



Bersani con il candidato alla presidenza della Lombardia, Umberto Ambrosoli FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Mr Ferrari ci ripensa. Il caso è Fini

● **Ennesima carambola di Montezemolo: ora è di nuovo pronto a scendere in campo. «Ma alt a personaggi del passato»** ● **Tra i centristi tutto resta vago in attesa di Monti**

SUSANNA TURCO
ROMA

Il leader di Italia Futura Luca Cordeiro Montezemolo riuole scendere in campo, pare. Ma non vuole tra i piedi personaggi come Rocco Buttiglione e Italo Bocchino, perché sanno troppo di Palazzo o di vecchio. E lo stesso discorso, par di intendere, vale anche per il leader di Fli Gianfranco Fini, troppo legato alla stagione berlusconiana. Il lato sinistro dei moderati (quello più alleabile al Pd), così come le gerarchie e i cattolici in genere, pure non vogliono Fini.

Il capo dei centristi Pier Ferdinando Casini, che se ne sta piuttosto coperto in verità, pare come tornato all'indicazione che diede tempo fa (del gruppo di Fli considerava assimilabili giusto Giulia Bongiorno e Benedetto Della Vedova) e fa sapere che andrà avanti comunque, a prescindere da ciò che farà il presidente di Ferrari («se vuol far altro, si accomodi

con una sua lista, poi ci coalizziamo», spiega un big Udc). Non è un caso se fino a due settimane fa era proprio Fini, quello che faceva da paciere tra «lui» e «quell'altro» (i toni tra Casini e Montezemolo pare fossero proprio questi).

Insomma, è tutto molto divertente, ciò che sta accadendo in queste ore alla costituente moderata. Divergente per chi non vi partecipa, naturalmente. Per i protagonisti, un incubo. Nell'attesa che si chiarisca il quadro, ossia si capisca se e come Mario Monti ha intenzione di scendere in campo e/o di benedire il rassemblément moderato, infatti, il progetto pare come indiatolato. Da una parte, gran formicolio di attività e contatti per accelerare la costituzione di una lista unitaria (o più liste armoniche fra loro), visto che il margine di manovra è improvvisamente più ampio e luminoso.

Dall'altra, l'improvviso toccar con mano che i lavori sono rimasti indie-

tro e che il progetto - sia sul fronte delle alleanze che sul fronte delle persone - è ancora troppo vago: del resto, fino a pochi giorni fa si era sul punto di rinunciarvi. Come a dire, insomma, che l'occasione finalmente si è presentata, ma non si sa se si riuscirà a coglierla.

Per questo uno come Lorenzo Delai la butta sull'ottimismo della volontà: «L'unità del centro è un processo irreversibile e non si fermerà, unendo l'area del riformismo di matrice sia laica sia cattolica. I tempi sono stretti, bisogna accelerare», dice. Ma accelerare, una parola.

CARTE CAMBIATE

Il fatto è, con le dimissioni annunciate da Monti, le carte sul tavolo sono cambiate assai. Qualcosa in più si capirà dopo l'appuntamento previsto per oggi a Reggio Emilia con Montezemolo e quelli di «Verso la terza repubblica», e il 20 a Roma con «Rimontiamo l'Italia» (organizzato da Fli e

...

Oggi a Reggio Emilia i montezemoliani, il 20 a Roma nuova convention ma senza sigle

Udc ma senza sigle, perché aperto a tutti i sostenitori di Monti), appuntamenti rilanciati in fretta e furia, dopo che la convention comune prevista per metà mese era stata annullata.

L'OBIETTIVO

Tutti i protagonisti, naturalmente, continuano ad avere come obiettivo quello di riportare il Professore a Palazzo Chigi: ma per ora non riescono a risiedersi tra loro intorno allo stesso tavolo. E la (finora) mezza discesa in campo del presidente del Consiglio, per certi versi contribuisce a complicare le cose. In partita, infatti, adesso sono entrate anche le gerarchie cattoliche, che fino a sabato erano rimaste alla finestra a guardare.

La Cei, Avvenire, Radio Vaticana: da due giorni prontissimi a spiegare - avendo finalmente visto in lui la statua del leader politico - il bel gesto di Monti e come sia - parole del capo dei vescovi Angelo Bagnasco - «un errore non avvalersi in futuro di chi ha contribuito in modo rigoroso e competente a dare credibilità al nostro Paese». Anche su questa base, il progetto sta vivendo una fase di riassetto e riavvio. È come se la partita si fosse alzata di livello, e i giocatori stiano cercando di starle dietro. Non è affatto scontato che tutti ci riusciranno.

non è facile per tutti digerire l'esigenza di ampliamento - dice con riferimento ad una coalizione che guarda al centro - Ma dobbiamo coinvolgere quante più persone possibile puntando sui valori che ci uniscono». La partita, stavolta, è davvero aperta, anche pensando che nel campo avversario «ci saranno sempre le stesse persone, con i loro disvalori, e con la loro rete di interessi da proteggere», come dice Ambrosoli. In vista delle primarie, intanto, si moltiplicano gli incontri pubblici dei tre candidati: ieri a Bergamo è stata la volta di un confronto con la Fiom Cgil, da cui è emersa una posizione comune, quella della necessità di maggior democrazia nelle fabbriche.

Se il candidato del centrodestra sarà Roberto Maroni, o ci sarà un ticket Gelmini-Maroni (mentre rimane in piedi la candidatura outsider di Albertini), non è chiaro. La Lega deciderà lunedì prossimo se ripresentarsi in coalizione con il Pdl alle politiche, dopo che Berlusconi ha vincolato l'appoggio a Maroni alla riedizione dell'alleanza. Ma già avanzano malumori, con Zaia che ricorda: «Ma non dovevamo andare da soli?». Già.

non può esistere una risposta nazionale alla crisi e che occorre battersi nelle istituzioni dell'Ue affinché cambino le politiche economiche e sociali dell'Europa. Per raggiungere questo obiettivo è necessario un grande compromesso fra i principali Paesi e le maggiori famiglie politiche europee, ma occorre anche presentare ai cittadini una visione ambiziosa ed esigente dell'Europa».

Eppure sono in molti a chiedere a Monti di tornare in pista per le elezioni. A partire da quel centro a cui il Pd guarda per un patto di legislatura.

«Il Pd è convinto della necessità di un patto con le forze moderate ed europeiste. Monti valuterà se schiacciare la sua figura su un'area politica che non appare realisticamente in grado di ottenere un grande risultato in termini elettorali o restare fuori dall'agone politico per meglio dare un contributo prezioso al Paese. Per questo noi non lo tiriamo per la giacchetta».

...
«Non esiste una risposta nazionale alla crisi Per cambiare bisogna battersi dove si decide»

«Per il futuro dell'Italia serve patto tra il Pd e il Professore»

TULLIA FABIANI
ROMA

La sensazione è pessima. C'è grande delusione per questo immotivato capovolgimento di fronte, e c'è forte preoccupazione per il futuro. Lo dico da cittadino. Ad Andrea Olivero, presidente delle Acli, i titoli di coda del governo Monti, dopo la sfiducia del Pdl, e la candidatura di Berlusconi provocano «un po' di ansia». Come cittadino si dice preoccupato.

Ma come promotore dell'iniziativa «Verso la Terza Repubblica» che intende fare? Lei, Montezemolo, Bonanni, siete stati spiazzati dal precipitare degli eventi?

«In parte ci siamo trovati spiazzati. Ma questa situazione facilita comunque il nostro ragionamento e il nostro percorso: quello che è capitato in queste ore ha reso in modo drammatico e plastico che per noi è fondamentale continuare l'operato del governo e che non deve essere disperso il lavoro fatto. Certo, ora è necessario prendere in fretta delle decisioni. Altrimenti ci ritroveremo in una campagna elettorale dove si ripeterà il solito schema: Berlusconi da una parte e quelli contro dall'altra. Spero che il centrosinistra non cada in questa trappola. Noi dobbiamo riuscire a scardinare questo meccanismo».

Le elezioni però a questo punto sono imminenti. E voi non avete un programma chiaro, una coalizione definita, una candidatura ufficiale alla premiership. Insomma, non eravate preparati a questa crisi.

«Mah, direi che non ci siamo fatti trovare troppo impreparati: abbiamo lanciato dei messaggi precisi. Abbiamo detto che per noi è fondamentale continuare l'operato del governo e che non deve essere disperso il lavoro fatto. Certo, ora è necessario prendere in fretta delle decisioni. Altrimenti ci ritroveremo in una campagna elettorale dove si ripeterà il solito schema: Berlusconi da una parte e quelli contro dall'altra. Spero che il centrosinistra non cada in questa trappola. Noi dobbiamo riuscire a scardinare questo meccanismo».

Magari con Monti candidato premier?

«Attendiamo che il presidente prenda la sua decisione. Auspichiamo sia lui il nostro candidato, naturalmente, sarà lui a decidere e nel caso a farcelo sapere. Questione di giorni».

E se la candidatura non arriva, sperate in un endorsement?

«Non abbiamo alcuna intenzione di forzare le sue scelte. È evidente però che saremmo onorati se ci volesse sostenere. Una sua iniziativa ci farebbe certamente molto piacere».

L'INTERVISTA

Andrea Olivero

Il presidente delle Acli: «Vorremmo Monti come candidato premier, ma sarà lui a farci sapere Un Centro fine a se stesso è assolutamente inutile»



FIRENZE

Vecchioni agli studenti: «Berlusconi non fa più paura»

Niente panico. «Berlusconi non fa più paura. Non credo che gli italiani possano credergli ancora». In ogni caso, «se invece di tornare restava in panchina era meglio». Parole e musica di Roberto Vecchioni. Che ne ha anche per Mario Monti: «Ha fatto cose dolorose, ma ha anche lavorato bene, l'Italia si è allontanata dal baratro». Il cantautore milanese è a Firenze, al Mandela Forum, riempito da 9mila studenti toscani (in occasione dell'annuale Meeting sui diritti umani della Regione Toscana, quest'anno dedicato al tema del lavoro) che lui arringa e sprona dal palco: «Osate, inventatevi nuovi lavori,

lista unica?

«Ancora non abbiamo trasformato in una lista il percorso avviato insieme il 17 novembre scorso. Il nostro è ancora un movimento di natura civica. L'ipotesi di una lista unica dipende da ciò che si sceglierà di fare, però ci stiamo lavorando, ci vogliamo provare».

Anche Gianfranco Fini è della partita?

«La storia di Fini non è la nostra storia, la sua idea di riformismo non è uguale alla mia. Quindi penso sia difficile avere un comune approdo. Non si tratta di riserve personali, ma di riserve politiche, difficili da sciogliere».

Al nome della lista ci avete pensato: «Verso la Terza Repubblica», oppure?

«Non abbiamo deciso. Casini la chiama «Lista per l'Italia», ma ci stiamo pensando. È necessario avere prima chiaro il disegno politico da perseguire, perché un Centro fine a se stesso non serve assolutamente a nulla. In queste settimane si definiranno alleanze e contenuti del programma, poi si potrà valutare se stare all'interno di questo disegno».

Sulle alleanze cosa propone? Guarda sempre al Pd?

«Penso che l'ipotesi più saggia sia attuare un'alleanza tra le forze che con convinzione hanno sostenuto Monti, quindi penso al Pd e all'Udc, aprendo a tutte le forze della società civile che condividono questo percorso».

Bersani però boccia l'ipotesi di un Monti bis. Pensa a un'alleanza dopo il voto?

«In realtà spero prima del voto, ma se non fosse possibile, considerata l'accelerazione della crisi e la mancata riforma della legge elettorale, si può anche ragionare su un'alleanza successiva. Penso che il futuro dell'Italia passi dall'intesa tra Monti e Bersani. Credo che Bersani abbia la saggezza, e con lui il Pd, di comprendere gli interessi del Paese e trovare perciò un'intesa con Monti che garantisca continuità al percorso intrapreso. La questione della leadership va risolta nell'interesse del Paese, ma prima c'è il programma».

Tutto centrato sull'agenda Monti?

«L'agenda Monti va integrata con una grande agenda sociale...».

La riforma delle pensioni e quella del lavoro vanno corrette?

«Le pensioni non le rivedrei in questa fase, fatta salva la questione degli esodati. Ma la riforma del lavoro si può cambiare, in particolare sull'apprendistato che sta funzionando poco».

Oggi incontra Montezemolo a Reggio Emilia: accelerate il passo?

«Daremo dei segnali. Rilanceremo la proposta di un patto tra i soggetti disponibili al Centro, ma a delle condizioni: estrema chiarezza sulle idee per formare una lista unitaria e una serie di elementi necessari a segnare una diversità. Regole per entrare in politica e garantire discontinuità e trasparenza».

...

«La storia di Fini non è la nostra, penso sia difficile avere un comune approdo»

all'estero: «Qua in Italia va male, mentalmente dobbiamo prepararci ad andare fuori», allarga le braccia Cosmin, che studia in un istituto per geometri di Empoli sognando di diventare architetto. Al Mandela Forum, tra musica, oratori e tante emozioni, arriva anche la testimonianza di Vincenzo Vestita, sindacalista Fiom dell'Ilva di Taranto: «Quando mi assunsero realizzai il sogno di comprare un'auto, poi ho visto morire tanti miei colleghi sul lavoro. Ora, mi si chiede di scegliere tra lavoro e ambiente. Non è una cosa da paese civile».

TOMMASO GALGANI